

TERRITORIO DELLA RICERCA  
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE  
RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI CULTURA URBANISTICA

04

ripensare  
la città  
al presente

dal virtuale  
al reale

atti del convegno



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

**Centro Interdipartimentale  
di Ricerca L.U.P.T (Laboratorio di  
Urbanistica e Pianificazione Territoriale)**

**Università degli Studi di Napoli Federico II**



**Rivista Internazionale semestrale  
di Cultura Urbanistica**

**Direttore responsabile**

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

**Comitato scientifico**

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)  
Tuzin Baycan Levent Università Tecnica di Istanbul (Turchia)  
Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)  
Roberto Busi Università degli Studi di Brescia  
Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo  
Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari  
Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli  
Giancarlo Consonni Politecnico di Milano  
Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria  
Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria  
José Fariña Tojo ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)  
Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II  
Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara  
Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova  
Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza  
Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata  
Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo  
Oriol Nel.lo Colom Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)  
Eugenio Ninios Atene (Grecia)  
Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara  
Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre  
Daniele Pini Università di Ferrara  
Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata  
Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia  
Mosè Ricci Università degli Studi di Genova  
Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze  
Jan Rosvall Università di Göteborg (Svezia)  
Inés Sánchez de Madariaga ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)  
Paula Santana Università di Coimbra (Portogallo)  
Michael Schober Università di Freising (Germania)  
Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

**Coordinamento editoriale**

Raffaele Paciello

**Comitato centrale di redazione**

Antonio Acierno (Caporedattore)  
Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali)  
Biagio Cerchia, Maria Cerreta, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia, Luigi Scarpa, Marilena Cantisani

**Redattori sedi periferiche**

Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia), Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini (Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa (Pescara), Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello (Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Francesco Lo Piccolo (Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria Mininni (Bari), Elena Marchigiani (Trieste), Beatriz Fernández de Águeda (Madrid)

**Responsabili di settore Centro L.U.P.T.**

Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia), Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale), Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica), Giulio Zuccaro (Sicurezza del Territorio)

**Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.**

Maria Scognamiglio

**Traduzioni**

Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria Sessa (francese), August Viglione (inglese)

**Edizione**

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli  
Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477  
Email [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

**Impaginazione e grafica**

Zerouno | [info@zerounomedia.it](mailto:info@zerounomedia.it)

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008  
Direttore responsabile Mario Coletta

# ripensare la città al presente, dal virtuale al reale

# SOMMARIO

## Editoriale

### Interventi

La mutazione antropologica e la metamorfosi della città; un tema su cui merita interrogarsi. <i>di Pierluigi GIORDANI</i>	19
La questione è la storia in sé: che abbia significato o meno, non spetta alla storia spiegarlo <i>di Giorgio PICCINATO</i>	29
Paesaggi della città futura <i>di Paolo VENTURA</i>	37
Urbanization and suburbanization. Assumptions about the future of european urban regions <i>by Harald BODENSCHATZ</i>	55
Repensar la urbanización del litoral. El plan director urbanístico del sistema costero de cataluña <i>por Oriol NEL·LO</i>	63
Planning from the bottom up. San Diego Regional Comprehensive Plan <i>Inés SÁNCHEZ DE MADARIAGA</i>	89
ET IN ARCADIA NOS. Paesaggi, testimonianze e città <i>di Giuseppe CARTA e Marianna FILINGERI</i>	111
Città virtuale, città immaginaria, città reale <i>di Giacinta JALONGO</i>	121
Città esattamente altrove <i>di Antonio CLEMENTE</i>	129
Consumo di suolo e degrado del territorio: il caso milanese <i>di Francesco VESCOVI</i>	135

### Atti del convegno

Saluto del Presidente dell'Ordine degli Architetti <i>Pellegrino SORIANO</i>	145
Saluto del delegato dell'associazione culturale "Proposta" <i>Enzo DEI GIUDICI</i>	149
Benevento e Torrecuso nella prospettiva di "ripensare la città oggi" <i>di Mario COLETTA</i>	153
Il nuovo strumento di pianificazione della città di Potenza <i>di Anna ABATE</i>	167
Città medie nei sistemi lineari metropolitani. Il caso del LIMES padano. <i>di Roberto BUSI</i>	175
Tra deregolamentazione e progetto, a proposito di riqualificazione e sviluppo delle aree produttive in ambito urbano <i>di Saverio SANTANGELO</i>	183
Organizzazione, struttura e forma urbana nel processo di piano <i>di Francesco FORTE</i>	191

ripensare la città al presente,  
dal virtuale al reale

# Sommario

Benevento mancata <i>di Nicola Giuliano LEONE</i>	197
Reti contro <i>di Rosario PAVIA</i>	205
Pétit tour <i>di Roberto SERINO</i>	211
Un caso-studio di cooperazione virtuosa fra Università e Impresa. L'esperienza del Consorzio Sannio Tech di Apollosa (BN) <i>di Guglielmo TRUPIANO</i>	219
Ripensare benevento <i>di Goffredo ZARRO</i>	227
Sviluppo e competitività dei territori: il ruolo dell'Università del Sannio <i>di Filippo BENCARDINO</i>	233
Benevento ed il Sannio al centro dei grandi Corridoi europei. Ritorno all'antica centralità <i>di Costantino BOFFA</i>	241
Campobasso, una città di mezzo <i>di Francesco MANFREDI-SELVAGGI</i>	245
La proposta del PUC di Benevento <i>di Angelo MICELI</i>	251
Tra sicurezza virtuale e città reale <i>di Antonio ACIERNO</i>	255
Gli aspetti locali delle politiche di sicurezza nell'azione di governo degli spazi urbani <i>di Angelino MAZZA</i>	263

## Rubriche

## Verso quale città?

La città virtuale vive nel “tempo”, quella reale nello “spazio”. La prima è espressione dell’immaginare, la seconda del fare. Il tempo ha scandito le immagini della città che vede come artefici filosofi, storici, artisti, sognatori e talvolta poeti. Lo spazio ha generato città che hanno visto operatori geografi, geologi, geometri e finalmente urbanisti. Spazio e tempo comunque convivono in entrambe le città, sia pure con alternata subordinazione.

La cultura del pensare, del decidere e dell’operare è la sede unificante di entrambe le città; è elemento generatore sia delle crisi che delle prosperità ed opera per il superamento delle prime e per il perseguimento delle seconde utilizzando le esperienze del passato per la costruzione di un futuro migliore.

### **Towards what kind of city?**

The virtual city exists in “time” whereas the real city exists in “space”. The first one is an expression of our imagination, the second one of our ability to create.

Time has articulated the images of cities as artisan philosophers, historians, artists, dreamers and even poets have given it to us.

Space has generated cities which have been worked upon by geographers, geologists, surveyors, and finally urban planners. Space and time however live together in both cities, even if with alternating states of subordination. The culture of thinking, of decision making and of working is the unifying center of both the cities; it is the generating element both of the crises and the prosperity of the cities and it works towards an overcoming of the first and for the pursuit of the second (prosperity) using the experience of the past for the making of a better future.

### **Vers quelle ville?**

La ville virtuelle vit dans le temps, la réelle dans l’espace. La première représente la capacité d’imaginer, la seconde celle de faire.

Le temps a rythmé les images de la ville qui voit comme responsables des philosophes, des historiens, des artistes rêveurs et parfois des poètes.

L’espace a généré des villes qui ont vu des opérateurs qui sont géographes, des géologues, des géomètres et finalement des urbanistes.

Espace et temps cohabitent de toute façon dans les deux villes même si avec une dépendance alternée. L’élément unifiant des deux villes est représenté par la culture de la pensée, de la décision et de l’opération. Cet élément génère soit les crises que les prospérités, et agit pour surmonter les premières et pour poursuivre les secondes, en utilisant les expériences du passé pour construire un futur meilleur.

### **Hacia cual ciudad?**

La ciudad virtual vivE en el “tiempo”, aquella real en el “espacio”. La primera es expresión del imaginar, la segunda del hacer.

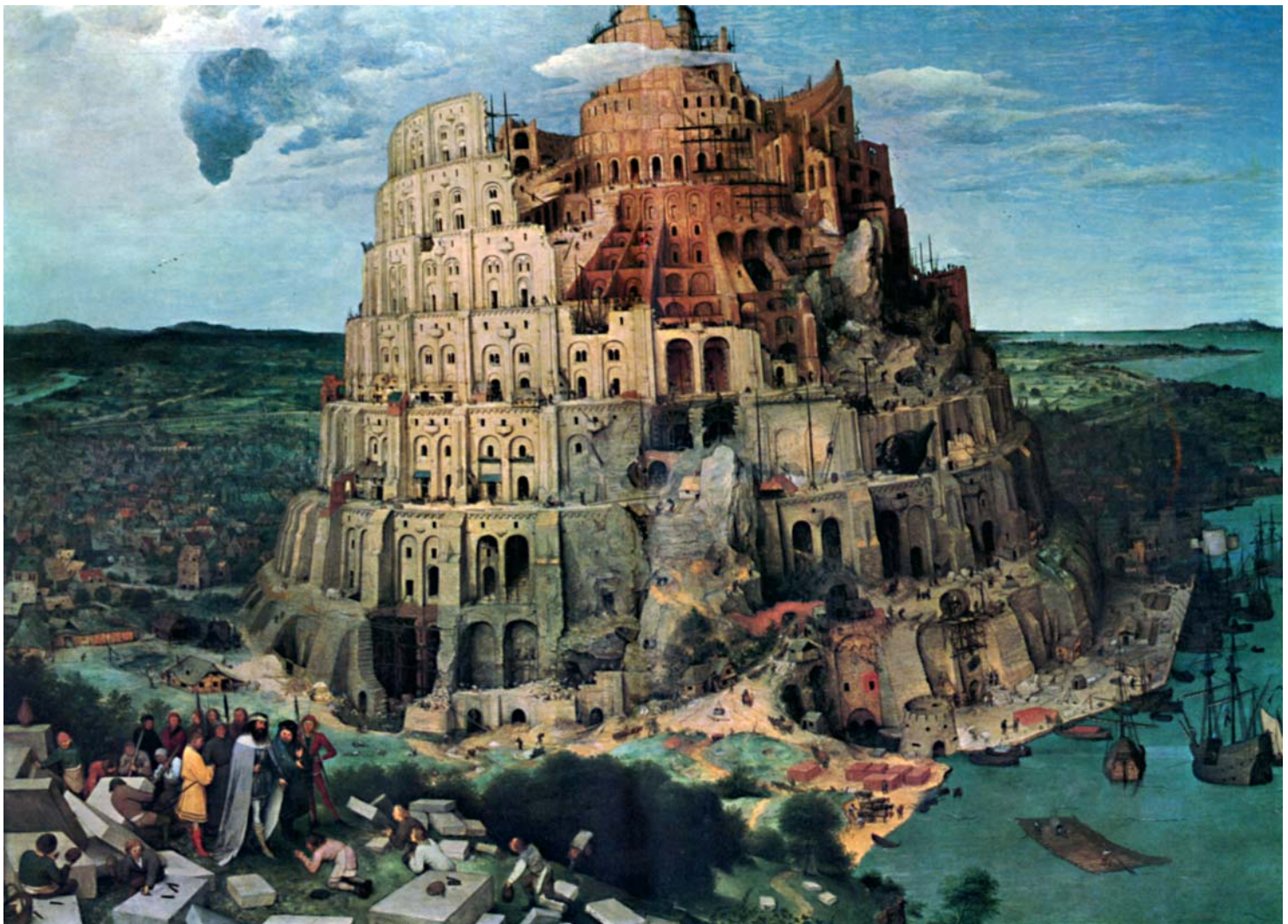
El tiempo ha recalado las imágenes de la ciudad que ve como artífices filósofos, históricos, artistas, soñador y a veces poetas. El espacio ha engendrado ciudad que han visto actuar geógrafos, geólogos, geómetras y por fin urbanistas. En todo caso espacio y tiempo conviven en ambas las ciudades, incluso con alternada subordinación.

La cultura del pensar, del decidir y del hacer es la sede unificadora de ambas las ciudades; es elemento generador de las crisis que de las prosperidades y actua por el adelantamiento de las primeras y por la búsqueda de las segundas utilizando las experiencias del pasado por la construcción de un futuro mejor.

### **In welche Stadt**

Die virtuelle Stadt lebt in der "Zeit", die wirkliche im "Raum". Die eine ist ein Ausdruck der Vorstellung, die andere des Tuns. Die Zeit hat die Bilder der Stadt gegliedert, die Philosophen, Geschichtswissenschaftler, Künstler, Träumer und manchmal Dichter als ihre Urheber anerkennt. Der Raum hat Städte geschaffen, die Geographen, Geometer, Geologen und auch Urbanisten gesehen haben. Raum und Zeit leben in beiden dieser Städte, wenn auch abwechselnd eine der anderen untergeordnet. Die Kultur des Gedankens, des Entscheidens und des Handelns ist das Verbindende der beiden Städte, sie ist das belebende Element sei es in Krisenzeiten als auch im Wohlstand und handelt für das Überwinden der einen und das Fortführen des anderen, indem sie die Erfahrung der Vergangenheit für das Erbauen einer besseren Zukunft anwendet.

*Torre di Babele*



# La città interrogativa

## Verso quale città?

di Mario COLETTA

Tra il pensare ed il sapere corrono intervalli spazio - temporali tanto infiniti quanto infinitesimali all'interno dei quali hanno messo radici curiosità, intelligenza, scienze, arte e cultura che hanno scandito il loro plurimillenario percorso con interrogativi che solo raramente, occasionalmente e talvolta accidentalmente, si sono trasformati in esclamativi.

L'universo della ricerca è costellato da itinerari aperti, il più delle volte di complessa percorrenza, che, incrociandosi, determinano spazi di dialettico confronto dai quali possono derivare deduzioni condivise, indirizzi, principi universali, postulati e convincimenti, prima ancora che conoscenza.

La conoscenza non è semplicemente dissipazione del dubbio; la conoscenza vive di una luce propria e di tante luci riflesse; è qualcosa a cui tendere, che si lascia avvicinare e mai completamente raggiungere.

La conoscenza si identifica con la verità, gode nell'astrarsi almeno quanto soffre nel materializzarsi.

E' camaleontica; muta fisionomia e consistenza con il variare delle interlocuzioni, aggettivandosi diversamente a seconda degli osservatori e dei punti di osservazione.

Procedendo dall'indefinito al definito perde i caratteri della totalità e si manifesta in una pluralità di parzialità, divenendo espressione di mutevolezza nel procedere nel tempo (storia) e nello spazio (civiltà - città).

La città si configura come uno dei più immediati, ma comunque complessi, nodi degli itinerari del pensiero, nel quale convergono molteplici attenzioni particolari che hanno ordito la trama di una pluralità di settori disciplinari andatisi a moltiplicare nell'ultimo mezzo millennio.

I primi ad interrogarsi sulla città, sulla sua genesi, sulla sua ragione di essere, sui ruoli da espletare e sui caratteri di cui connotarsi per perseguire al meglio le sue finalità, furono, nel bacino del Mediterraneo, i pensatori greci (filosofi, storici, letterati ed artisti) che gettarono le fondamenta del sapere urbanistico, dando accettabili risposte agli interrogativi spazianti nell'allora già manifesta pluridisciplinarietà delle interlocuzioni sociali, economiche, politiche, amministrative, militari, religiose e finalmente culturali.

Il mitico Ippodamo da Mileto approdò all'urbanistica non da eccelso operatore della pianificazione territoriale antica (come i più lo menzionano), ma come l'uomo di pensiero che "mise ordine nella città nuova" (come tale lo ricorda Aristotele, con un apprezzamento a mezza asta, controbilanciato da una critica sottile e pungente indirizzata al suo eccentrico modo di vestire e di comportarsi ispirato ad un compiacimento sconfinante nell'autoesaltazione, quasi ad evidenziare di essere stato in grado di convertire in esclamativi un considerevole numero di punti interrogativi che orbitavano sulla struttura organizzativa della città).

La città materica, quella disegnata, edificata ed infrastrutturata, avulsa dal suo connotarsi come campo di relazioni dell'abitare, del produrre e del vivere, tradisce solo in parte il pensiero che l'ha generata al punto di prestarsi già in età antica ad attacchi della mordace satira di Aristofane, che nella sua brillante commedia "Gli uccelli" ebbe provocatoriamente a declamare "Datemi una riga, una squadra ed un compasso ed io vi farò una città".

Città e civiltà coabitano lo spazio urbano connotandolo di autenticità più che di aggettivazioni. Anche il più modesto degli insediamenti urbani ha una storia da raccontare: la memoria di eventi interessanti il sociale, l'economico ed il politico persistente nelle sue orditure tipologiche, tecnologiche, tecnico costruttive, infrastrutturali ed architettoniche, nella buona e nella cattiva sorte, attualizza il passato convertendolo in cultura del presente.

La città nasce dall'esigenza di stare insieme, di armonizzare i rapporti di convivenza, di garantire sicurezza, protezione, di promuovere sviluppo sociale, assistenziale, occupazionale e culturale e di assicurare la parallela avanzata del "benessere" e del "bene essere".

La città cresce non quando si espande geograficamente e fisicamente, ma quando si apre al territorio delle buone pratiche sociali, istituzionali, imprenditoriali ed amministrative.

La città entra in crisi quando non riesce a darsi buone regole o quando disattende alle stesse, quando l'individualismo domina sul collettivismo, quando la chiusura domina sull'apertura, quando la fiducia domina sulla paura, quando il particolare domina sul generale, quando l'aver conta più dell'essere.

*"Città s'adimanda una ragunanza d'homini ridotti insieme per vivere felicemente: e grandezza di città si chiama non lo spazio del sito o 'l giro delle mura, ma la moltitudine de gli abitanti e la possanza loro".*

Giovanni Botero diventa interprete di ragioni di essere della città in età di transizione tra il persistere delle regole rinascimentali ispirate alla trattatistica classica e la effervescenza delle innovazioni barocche ispirantesi a culture provenienti dalle terre nuove d'oltre oceano; ma il suo discorso divenuto introduttivo per l'ancora latente sociologia urbana, viaggia su territori tutt'altro che geografici, raggiunto da quel fermento spirituale che pone interrogativi non tanto sulle regole comportamentali quanto sui principi dai quali traggono derivazione.

La crisi della città diventa crisi del pensiero che ne scandisce i valori etici, estetici, politici, economici e culturali; crisi spirituale che si manifesta nei fermenti controriformisti, nelle esigenze di radicali mutamenti, nella ricerca di nuove organizzazione del vivere, del relazionarsi e del produrre.

La città ideale delle utopie rinascimentali cede il passo alla città sociale delle utopie tardo barocche ed illuministiche, rese virtuali dalle immaginazioni ascetico - riformiste di alcuni pensatori di derivazione religiosa (Tommaso Campanella) o dalle volute fughe nell'astrazione di dismessi grandi attori politici (Tommaso Moro).

Le loro città virtuali nascono non dalla crisi incombente sulla città reale in un momento in cui anche il mondo della scienza e della conoscenza allargava i suoi confini, traendo ragione di crescita e di decrescita dall'incontrollabile complesso fluttuare di una economia di mercato ormai avviata verso la globalizzazione, ma da atteggiamenti pessimistici e dichiaratamente rinunciatari a ricercare soluzioni i cui effetti benefici avrebbero comunque orbitato nella sfera dei governanti piuttosto che dei governati.

Il pensiero illuministico internazionale fa da motore ai grandi processi di mutamento passati alla storia come rivoluzioni sociali ed industriali; da esse nasce il nuovo corso del "fare città" che, secondo una larga parte degli studiosi contemporanei, informa di sé lo strutturarsi scientifico della disciplina urbanistica.



La città scritta, disegnata, costruita e vissuta, posta in essere dall'ascendente classe borghese, acquista una progressiva complessità. Prendendo le distanze dalla città immaginata acquisisce concretezze funzionali sorrette da una logica sostanzialmente economico liberistica che, crescendo in razionalità, viene a coniugare fare ed affari, fitti e profitti tendendo a privilegiare il "benessere" di pochi al "bene essere" di tutti, nella illusoria prospettiva di far derivare il secondo dal primo, obiettivo generatore della terza utopia: la città dell'uguaglianza antagonista alla città borghese.

Condita di nuovi assunti ideologici la cosiddetta città dell'uguaglianza, passando dal virtuale al reale, ha prodotto conseguenze disastrose sia sotto il profilo economico che sotto quello sociale e culturale, generatrice di crisi, conflitti, lutti, devastazioni e miserie.

Dalle distruzioni belliche e dalla crisi delle ideologie che ne sono seguite, non è emersa alcuna nuova "cultura della città" né alternative utopiche mirate a fornire indirizzi di politica di piano rettificanti il percorso della storia recente; ha piuttosto preso piede la filosofia della ricostruzione, della ristrutturazione, del recupero del preesistente, della conservazione del sopravvissuto che ha posto un freno drastico alla sperimentazione del nuovo, a modelli alternativi a quelli ereditati dalla civiltà delle macchine, figlia alquanto degenera della civiltà industriale.

Il fare ha sottratto spazio al pensare, al progettare ed al pianificare città oltre gli schemi stereotipati di una modellistica fondata sulla mercificazione di tutto e di tutti, in un processo di asservimento consumistico che ha alimentato i regimi di sudditanza alle gerarchie dei poteri insediatesi nel governo delle istituzioni.

La qual cosa ha comportato disagi, sofferenze e disorientamento nella sfera del sociale, dell'economico e del politico, esasperando le crisi ataviche del vivere la modernità senza che il pensiero (nel perdurare nello stato di "libertà vigilata") abbia potuto ritrovare antidoti in grado di ostacolare e tantomeno bloccare l'avanzata del malessere.

I tentativi operati nel fornire denominazione alla città della contemporaneità non hanno trovato convincente approdo, oscillando tra la rinunciataria definizione del "post industriale" e quella, più sostenibile, della "cablatura" sulla quale Corrado Bequino ha spaziato per oltre un decennio coinvolgendo la comunità scientifica internazionale in dibattiti che hanno condotto a stilare due "carte dell'urbanistica", documenti di fondamentale importanza sui requisiti da assegnare alla città del III millennio<sup>1</sup>, tracce lungo le quali viaggiare per la costruzione di un ponte che faccia da tramite tra il virtuale ed il reale predisposto al superamento delle barriere che separano il passato dal divenire, il governato dal governante e la conoscenza dalla coscienza.

Per la costruzione di tale ponte il comitato redazionale centrale ha posto una serie di interrogativi sui quali poggiare le riflessioni della comunità scientifica che collabora alla realizzazione dei

---

<sup>1</sup> Il primo documento, intitolato "*La Carta di Megaride '94 per la città del XXI secolo. Città della scienza, Città della pace*" si presentava come la nuova carta dell'urbanistica che faceva seguito a quella di Atene, di Machu Pichu e di An Shan, si articolava in dieci punti: I Città e Natura, II Città e Popoli, III Città e Cittadini, IV Città e Mobilità, V Città e Complessità, VI Città e Tecnologia, VII Città e Recupero, VIII Città e Sicurezza, IX Città e Bellezza, X Città e Tempo.

Al primo documento ha fatto seguito, dopo quindici anni un secondo intitolato "*I principi per la città interretnica cablata*" anch'esso articolato in dieci connotazioni: 1 Città delle Identità, 2 Città dell'Integrazione, 3 Città dell'Interazione, 4 Città della Partecipazione, 5 Città della Mediazione, 6 Città dell'Abitare, 7 Città del Lavoro, 8 Città dei Servizi, 9 Città dell'Accessibilità, 10 Città delle Città.

programmi di ricerca dei quali la rivista TRIA si è fatto carico sin dal suo primo numero che ha avuto come argomento trainante “il ponte a superamento delle barriere urbanistiche”.

In questa ottica si è indirizzato ai responsabili scientifici ed ai coordinatori delle sedi redazionali periferiche, un appello articolato su una serie di interrogativi <sup>2</sup> in risposta ai quali sono pervenuti i contributi di idee che la rivista accoglie sia nella parte riservata alla saggistica sia in quella emersa dalle giornate di studio del 3 e 4 aprile sul tema “Ripensare la città”, svoltesi a Benevento e Torrecuso, patrocinate dall’Università del Sannio, dagli amministratori dei due Comuni, dalle associazioni culturali “Proposta” e Taburno Camposauro, dall’Ordine degli Architetti e dall’Amministrazione Provinciale di Benevento.

Per dare una personale risposta conclusiva all’interrogativo che intitola il presente editoriale ho ritenuto opportuno riproporre alcune riflessioni su “*La città che vogliamo*” stralciate da uno

---

<sup>2</sup> Ha ragione di essere oggi il Piano - Progetto urbanistico? In quale dimensione? Ed in risposta a quale (se esiste) domanda? Ha ancora un senso ripercorrere le tappe dell’itinerario virtuale che, attraverso assunti teorici delle comunità scientifiche ha inteso conferire alla città, anche contemporanea, forme, strutture e ruoli? La cultura urbanistica in quali termini contribuisce ad orientare le scelte della, ormai nominalmente defenestrata, “politica di piano”? L’urbanistica oggi è (esclusivamente, prioritariamente, fondamentalmente o marginalmente) governo del territorio? Ha ancora ragione di essere la matrice organica della pianificazione della città e del territorio? La creatività riscoperta dall’economia conserva ancora rapporti di parentela con l’architettura e l’urbanistica? E quali? Razionalità mediatica, creatività, sostenibilità e sussidiarietà in quali termini interagiscono all’ombra o alla luce della globalizzazione? Quale pianificazione “dal basso” (o “a risalita”) ha costituito l’antidoto alla pianificazione “dall’alto” (o “a cascata”)? La crisi delle ideologie ha rivisitato i percorsi progettuali del fare città? In quali termini? e con quali ricadute? Il declino urbano risente del sofferto passaggio dalla città dei sogni alla città dei segni e dalla città segnata alla città rassegnata? Nella costruzione del piano urbanistico ha ancora ragione di essere il pensiero utopico? Lo spazio di partecipazione alla costruzione del piano, teoricamente in progressiva espansione, rafforza o contrasta la scala gerarchica che informa scelte e decisioni? La partecipazione democratica alla costruzione del piano urbanistico, nel contesto europeo, ha valore strutturale o strumentale? La crisi che investe i mercati internazionali quali ricadute fanno registrare sulla città, sulla cittadinanza, sul governo del territorio ovvero sulla pianificazione - progettazione urbanistica? L’estetica ha ancora una ragione di porsi nella pianificazione urbanistica oltre la soglia del cosiddetto “arredo urbano” che ha interessato quasi esclusivamente limitati spazi della città consolidata? L’attenzione pianificatoria che ha privilegiato l’intervento di recupero valorizzativo della città storica e quello di riqualificazione urbanistica della città periferica ha di fatto tralasciato di occuparsi della città intermedia che, vivendo le contraddizioni di un disordine espressivo delle negative influenze dei due rapporti di vicinato, si è andata chiudendo in se stessa, coltivando paure anziché operandosi a vincerle attraverso processi di potenziamento delle attrezzature e dei servizi che peraltro avrebbero consolidato le sue potenzialità attrattive favorendo il ruolo di mediazione ed integrazione che vocazionalmente le compete, a vantaggio della intera comunità urbana. Non è il caso di invertire la tendenza? La diatriba, soprattutto italiana, tra pianificazione conservativa (di tutela) e pianificazione trasformativa (urbanistica) è andata attenuandosi nelle più recenti normative nazionali e regionali, sciogliendo il nodo gordiano con decisioni, non unanimi, che giungono a proporre l’unificazione dei due processi pianificatori. Quali argomenti possono essere addotti a sostegno o rigetto di tali conclusioni? La legislazione urbanistica nazionale ha riservato spazio partecipativo privilegiato alle scienze della terra ed (indirettamente) a quelle economiche, lasciando in ombra le scienze sociali, che nelle ultime generazioni legislative, soprattutto regionali, sembrano avere trovato maggiore (teorica) accoglienza.

In che termini questo adduce a ritenere che si è effettuato il passaggio dalla città dei governanti alla città dei governati?

studio da me coordinato per il documento programmatico preliminare al Piano Urbanistico Generale di Lecce, pubblicato come primo quaderno di TRIA.

*...".La città storica deve emergere per l'esaltazione dei suoi valori e non per l'impoverimento del contesto che la fascia.*

*La città dell'arte, della cultura ... deve vivere del futuro e non sopravvivere del passato.*

*La città dell'accoglienza deve abbattere i suoi recinti eretti dal conservatorismo sterile di chi gioca in difesa nascondendo i suoi averi anziché investendoli, se non vuol rimanere imprigionata dalle paure del peggio, che conduce al "non fare" per il timore di ... "fare male."*

*...La città si rappresenta in crescita nella continuità della storia, allorché si configura come un teatro di attività individuali e collettive, pubbliche e private, che vede moltiplicare i suoi attori ed assottigliare il numero degli spettatori, aprendosi ad una progressiva dimensione partecipativa, decisionale ed operativa, a confronti dialettici ed a positive competizioni, mirate al perseguimento di una crescita senza perdite, ad una vittoria senza sconfitti.*

*...Una città che restituisca fiducia alla comunità che accoglie, rendendola partecipe della costruzione del suo divenire; una città della pace nei termini auspicati per Thuri da Ippodamo da Mileto, che si faccia arbitra delle collettive necessità ignorando la scala delle differenze e dei privilegi ereditati; una città dei cittadini e non delle istituzioni che la governano; una città che manifesti non solo la bellezza di un volto, la razionalità di un pensiero, ma anche la sensibilità affettiva di un'anima; una città che unisca anziché separi una città madre che affratelli, garantendo il sostegno ai più deboli, che combatta la rassegnazione e che alimenti la speranza; una città che si preoccupi più di esaltare le virtù che di combattere i vizi o i presunti tali, che promuova iniziative di solidarietà, confortevolezza e assistenza ... che lasci poco spazio alle prevaricazioni, agli abusi, agli egoistici condizionamenti ed ai comportamenti offensivi dell'altrui libertà.*

*...La bellezza di una città non si misura dai soli lineamenti estetici edificati nel passato in un clima di dialettica concorrenza tra accortezza tecnica, sapiente impiego delle tecnologie, versatilità progettuale ed espressività artistica che hanno informato di sé cupole e campanili, portali ed apparati decorativi ... bensì dalla capacità di costruire in ogni episodio architettonico non una casa, una chiesa o una edificio di uso sociale, ma un frammento urbano, con l'armonica definizione dei suoi pieni e dei suoi vuoti, con la personalizzazione degli spazi classificatisi come luoghi della memoria, della devozione, della celebrazione dei riti collettivi informanti i comportamenti sociali, gli apparati delle costumanze che vitalizzano le tradizioni.*

*La città bella non può essere un patrimonio "collezionistico" che ha più valore se ha meglio resistito alla selezione del tempo, né è proiezione del solo passato; la città bella è espressione del presente, in quanto raccoglie in un unico contesto il suo processo di formazione e di conservazione, ma possiede "in nuce" le coordinate urbanistiche dell'avvenire.*

*Nella concezione vitruviana della città il bello deve coniugarsi con il "piacevole" per strutturare infine il "godibile", per generare cioè quella che noi oggi chiamiamo "gioia di vivere" e che in antico veniva appellata "felicità".*

*...La bellezza di una città ha poco di naturale, è il frutto di una intelligenza, di una cultura e di una civiltà che ne accompagnano il percorso genetico, di manutenzione e di sviluppo.*

*...Progettare il bello sembrerebbe non appartenere ai compiti dell'urbanistica, una sorta di invasione di campo nelle discipline del progetto architettonico.*

*Il bello urbanistico viaggia su altri percorsi che fanno da supporto al bello architettonico ed ambientale.*

*Pertanto è compito dell'urbanistica creare la cornice entro la quale possano ancorarsi i parametri costruttivi del bello artistico, architettonico e paesaggistico; studiando le morfologie dei siti, ed ordendo le trame di una griglia entro la quale si incontrano le regole del ben fare; snellendo i processi relazionali complessi attraverso l'ottimizzazione localizzativa delle funzioni, creando quell'ambientamento all'esercizio dell'armonica convivenza la cui regia, tradizionalmente affidata al governo delle istituzioni, tende a divenire patrimonio comune di una società che se ne sta progressivamente riappropriando.*

*...La città è bella se soddisfa la domanda estetica non solo della sua cittadinanza, ma anche di quella che ne risulta attratta; è urbanisticamente bella se è valutabile non solo nella sua configurazione paesaggistica, ma anche e soprattutto se risulta accessibile e funzionante, se riduce ai minimi termini le sue barriere fisiche ed istituzionali, se è armonicamente correlata in tutte le sue parti, se è articolata nelle sue funzioni sociali, se manifesta il fascino del richiamo, se alimenta curiosità, se dà confortevolezza, distensione, se è in grado di soddisfare le istanze di socializzazione, se prospetta luoghi nei quali è piacevole sostare, incontrarsi, sviluppare conoscenza, e quindi generare cultura.*

*...La città della cultura ha i suoi templi storici nei quali è germinato il sapere; sapere valutare e sapere operare, prima ancora che si aprissero le porte dell'accademia configurantesi oggi come sedi universitarie in progressiva espansione.*

*...L'università, i musei e le istituzioni culturali presenti nella città costituiscono oggi una risorsa che non può viaggiare lungo gli scarni sentieri della asettica conservazione; occorre convertirli in autostrade del nuovo sapere lungo le quali far viaggiare investimenti produttivi sui quali purtroppo la cecità dei gestori ha gettato ombre sfiduciali, e dai quali può derivare una resa non semplicemente economica ed occupazionale, ma di ben più consistente rilevanza ai fini della costruzione di uno scenario di complessiva crescita civile.*

*...La città dell'arte non è fatta solo di musei, di istituti di formazione, di accademie e di botteghe, di manifestazioni espositive, di concerti, recitazioni e spazi entro i quali accoglierli; la città dell'arte è fatta di stimoli al confronto, all'approfondimento delle conoscenze e delle fonti di attrazione, dal porsi come attore e spettatore nel teatro della vita sociale e culturale, recitando in coro i rituali della spontaneità compositiva; è fatta di confronti e riscontri in un susseguirsi di ricerche, ed è fatta di partecipazione mirata a creare la piacevolezza di luoghi dove raccogliersi, ricerca di espressività da traguardare attraverso il rinnovo continuo e costante dei simbolismi nei quali il tempo e lo spazio entrano dialetticamente in colloquio, proiettando nella scena futura i messaggi recepiti e rigenerati dalle tradizionali espressioni di arredo urbano.*

*La città dell'arte fortifica la sua compagine strutturale in diretto rapporto alla capacità di rinnovare il suo linguaggio, adeguandolo a recepire e trasmettere messaggi che raggiungano la sensibilità dei più, e non dei soli incamminati, sia esso manifestato dal colore, dalla modellazione del blocco lapideo che della progettazione di oggetti espressivi dei concetti configuratesi come istanze creative.*

*C'è da chiedersi ... da quanto la città ha finito di dotarsi di piazze, slarghi, sagrati e viali nei quali consumare il piacere di un incontro o di una passeggiata?*

*La civiltà delle macchine ha messo l'uomo in castigo, rendendo condominiali i suoi spazi pedonali, ed attraverso un processo di crescente meccanizzazione gli ha progressivamente ridotto i marciapiedi per dare più spazio alle auto, alle minacce alla incolumità dei passanti, all'inquinamento da carburante, alla velocità e alla irrequietezza dei traffici e finalmente alla conurbazione ed alla congestione.*

*Un tempo la città era costruita a "dimensione uomo". Lo esprimono simbolicamente Brunelleschi, Leonardo e Le Corbusier attraverso la raffigurazione di un uomo a braccia più o meno divaricate.*

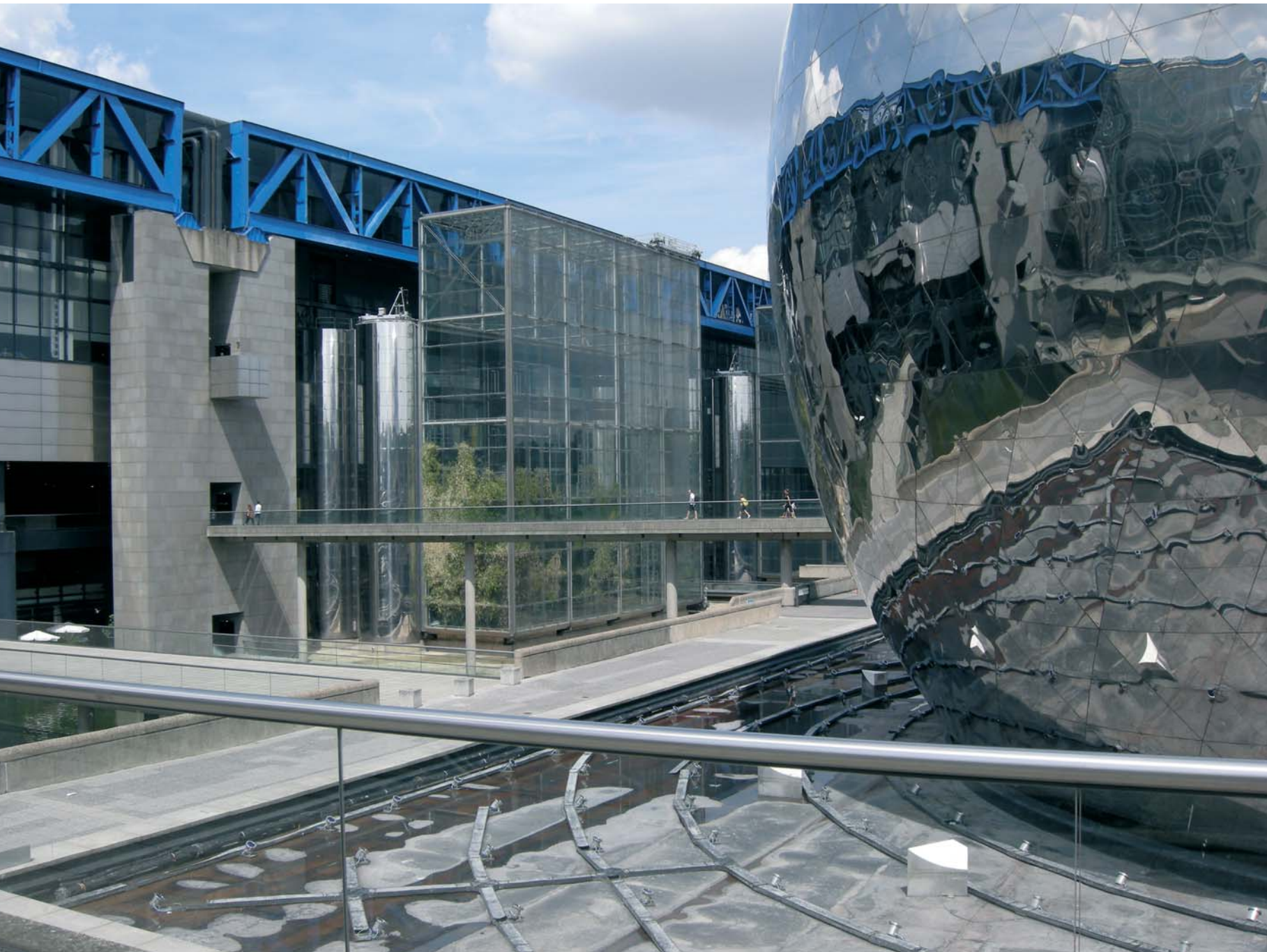
*Oggi la città è progettata a "dimensione macchina", il che ha prodotto l'attuale regime dei traffici ed il diffuso malessere ecologico che sta sollecitando le amministrazioni comunali ad escogitare sempre più sofisticati sistemi per frenare l'uso e l'abuso delle auto nelle aree di maggiore concentrazione di inquinamento.*

*La battaglia dei sensi unici ha dato risultati insoddisfacenti; è seguita quella di limitare ai soli residenti l'accesso e la circolazione nelle aree di insediamento storico; anche i risultati di tale provvedimento sono risultati poco soddisfacenti, di qui la terza soluzione indirizzata alla creazione di aree di esclusiva circolazione pedonale e ciclabile che ha avuto a riscontrare maggiori successi, incoraggiando una più densa frequentazione.*

*Occorre oggi rivedere, alla luce di tali sperimentazioni, i concetti guida delle nuove urbanizzazioni, ispirandosi alla crescente consapevolezza dei rischi di inquinamento ambientale che mettono in crisi la città tradizionale e richiedono la sperimentazione di nuovi modelli progettuali ispirati alla salvaguardia della salute tramite la realizzazione dei cosiddetti "corridoi ecologici" atti a promuovere anche nuovi sistemi organizzativi del verde pubblico urbano.*

*Questi modelli vanno sperimentati nelle singole circostanze territoriali nel tentativo di recuperare più avanzati e soddisfacenti equilibri insediativi mettendo al primo posto la salvaguardia della salute, dell'uomo, della natura e di tutte le specie viventi che la popolano.*

*...Il Piano Urbanistico Generale non può comunque configurarsi come un semplice quadro di riammagliamento delle esperienze programmatiche e progettuali in corso, ma deve assolvere ad un fondamentale ruolo di ispirare nuovi modelli insediativi atti a recepire le istanze di protezione, tutela, valorizzazione e sviluppo compatibile che la società del presente chiede per la città del presente-futuro, prefiguranti nuovi possibili assetti ecologicamente equilibrati, nuovi scenari entro i quali ambientare la crescente domanda di sicurezza, prosperità, piacevolezza del vivere, arte, cultura e civiltà".*



*Parigi. La Villette*